

IL "CASO SOCIALE" DEI GENOCIDI E DEI CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ' TRA PAROLE E IMMAGINI Spunti per una riflessione

Il 2015 potrebbe essere ricordato come l'Anno delle Memorie dei Crimini contro l'Umanità e dei Genocidi: si è commemorato il ricordo del centenario del massacro degli Armeni operato in Turchia, del settantesimo della fine della Shoah e delle deportazioni con il conseguente loro disvelamento, e del ventennale della strage di Srebrenica. Il 2015 offre ricorrenze tonde, roboanti, che possono risultare utili ai *media* per condurre l'attenzione degli spettatori verso momenti di analisi e di riflessione. Creare momenti di profonda riflessione soprattutto alle ricorrenze in decenni potrebbe rivelarsi una carta vincente per la comunicazione, ma non contribuisce alla crescita della coscienza collettiva. L'attenzione per le "celebrazioni guidate" è portata a trascurare altri episodi significativi, come nel caso del Rwanda o delle celebrazioni dei processi presso il Tribunale dell'Aja.

Senza dimenticare la loro profonda differenza, per progettazione, realizzazione e numero di vittime, i crimini compiuti contro gli Armeni nel 1915, quelli giudicati nei processi dal 1945 che ebbero come vittime gli Ebrei, i Rom e i Sinti (queste le vittime stando alla definizione giuridica di "genocidio"), quelli perpetrati nel Rwanda in cento giorni nel 1994 contro i Tutsi e gli Hutu moderati, e quelli che nel 1995 travolsero gli abitanti musulmani di Srebrenica e dei villaggi circostanti hanno la stessa matrice: l'uomo e il proprio bisogno di giustificarsi. Nel caso dei Genocidi e dei Crimini contro l'Umanità, poi, con le parole i colpevoli "normalizzano" azioni sommamente immorali svilendole a mero risultato dell'adempimento di ordini o dell'applicazione di leggi.

Nel rogo dei libri voluto dai nazionalsocialisti nel 1933, lo scrittore tedesco Erich Paul Remark (noto con lo pseudo mino di Erich Maria Remarque, 1898-1970) vide le proprie opere bruciate, poichè accusato di essere traditore nella letteratura del "*valore dei soldati della guerra mondiale*"¹. In un'intervista rilasciata nel 1963 egli dichiarò: "*Oggi nel mondo si sono aperte enormi frontiere di conoscenza scientifica, ma gli orizzonti di responsabilità morale sono molto limitati. L'uomo come tale è sempre quello di duemila anni fa, con la sua imbecillità, la sua crudeltà ed il suo egotismo. Se un uomo fosse stato in galera trent'anni, uscendo oggi non riconoscerebbe il mondo sensibile: i suoi simili, però non li troverebbe cambiati*"². Forse la chiave del "fare memoria dei Crimini contro l'Umanità e dei Genocidi" è data non tanto dallo sguardo sulla vittima, ma sulla "scomoda umanità" del carnefice e su come sia stata condotta a compiere -in serie e senza apparente rimorso- azioni normalmente ritenute riprovevoli. Il valore di chi seppe resistere e opporsi al "male come strumento per l'etica dello Stato" può essere percepito appieno non tanto attraverso le emozioni, quanto mediante la piena conoscenza del clima culturale e sociale del tempo. Nelle società criminogene il legame tra cittadini e autorità è incentrato su una "religione del male" con una propria meritocrazia e premialità materialistica. Attraverso questa riflessione si capisce perché dalla forte fede religiosa o politica o umanistica nacquero gli oppositori alle società autoritarie e totalitarie che realizzarono progetti di sterminio e di massificazione delle coscienze. Nella Germania nazionalsocialista, per esempio, si oppose ai dettami di Hitler e delle SS solo chi aveva una forte fede religiosa come il pastore protestante Dietrich Bonhoeffer (1906-1945) o il vescovo Clemens August Von Galen (1878-1946), o chi aveva un modello di vita a essa ispirato, come gli aderenti all'organizzazione della Weiße Rose, o chi aveva una visione

¹ Per approfondim: "*Parole d'ordine diffuse dall'Ufficio centrale per la propaganda e la cultura dell'Unione degli studenti tedeschi*" 19 aprile 1933 – IfZG (Institut für Zeitgeschichte München) / Ma – 24

² in E. M. Remarque, *L'obelisco nero*, Milano 1971, p. 8

politica egualitaria come fede: i circa 500 operai, insegnanti, medici, artisti soprattutto comunisti dell'organizzazione Saekow-Jacob-Bästlein, o chi credeva nell'umanesimo, come lo scrittore Ernst Wiechert (1887-1950). La visione della "religione del male" attecchisce nei momenti di sconforto, quando la parola "crisi" sembra minare le certezze e diventare una compagna fedele, quanto inaspettata, degli eventi quotidiani, ma anche quando ci si allontana dalla ricerca del senso reale del vissuto per seguire risposte facili. In una *convention* del 1975 promossa dal National Council of Teachers of English, il sociologo e romanziere polacco Jerzy Kosinski (1933-1991), sfuggito alle persecuzioni nazionaliste avendo trovato rifugio negli U.S.A. da bambino, affermava che l'America aveva una "*middle class skid row*"³ e che gli studenti vivevano in "*a mortuary of easy going*"⁴. Proprio dalla combinazione di questo orizzonte incapace d'interrogarsi sull'essenza spirituale dell'Uomo, che proietta la propria ombra dal 1975 statunitense all'oggi, prende vita la "*fast think society*". In essa i consociati abdicano alla capacità di riflettere, dinanzi alla proposta di modelli di vita e risposte preconfezionati. Nella "società del pensiero veloce" l'autorità e il gruppo d'interazione non aiutano a riflettere. Tutto il pensiero politico e sociale è ridotto a un *mix* di *slogan* e preconcetti e sembra capace di rispondere anche a domande mai poste. In essa nascono nuovi codici comportamentali che si allontanano sempre più dall'essenza dell'Uomo. Nella "*fast think society*" vi è un flusso continuo d'informazioni, atte più a impressionare il singolo e incendiare le masse che a fare riflettere insieme. La trasmissione di massa e celere dell'informazione caratterizza l'età contemporanea, ma non sempre contribuisce a promuovere la libertà della coscienza del singolo in un gruppo. Occorre non dimenticarsi mai del "chi comunica-cosa-a chi". Attraverso la comunicazione pilotata di notizie, nei regimi totalitari e autoritari, come nei gruppi devianti, i mezzi di comunicazione di massa innestano "nuovi significati" nelle parole che i consociati percepivano come tutrici o espressione dei propri valori. Per esempio i concetti: "Uomo", "Vita", "Libertà", "Dignità" e "Fede" vengono modificati dall'interno, creando una nuova visione globale delle dinamiche sociali, utile a chi si trovi in quel momento a condurre il gruppo. Nel 1915 il sociologo italiano Vilfredo Pareto (1848-1923) affermava che l'arte del governare si poggiava non tanto sulla creazione di nuovi bisogni o frustrazioni nel popolo, quanto sulla guida delle istanze presenti, per convogliarle in un progetto utile all'élite al potere⁵. L'istinto di conservazione e il bisogno di soddisfare i propri bisogni materiali, sociali e affettivi sono tra i motori della società. Questi, però, nella maggior parte dei consociati vengono mitigati e innalzati dalla fede religiosa o politica volta a promuovere l'invulnerabilità di ogni individuo. Per dominare i propri cittadini rendendoli meri strumenti di esecuzione degli ordini utili unicamente alla propria esistenza, lo Stato o il gruppo deviante deve imporsi come una "realtà religiosa", con propri dogmi, riti. In tale clima politico l'ortodossia all'ordine deve risultare come unica via di salvezza. Il nuovo modello di vita solo per lo Stato si pone come "etico", ancorato al motto che i nazionalsocialisti utilizzavano per scandire la quotidianità: "*tutto ciò che è fatto per lo Stato è ben fatto*". Non più l'integrità dell'Uomo, ma quella dell'apparato come espressione di un dato gruppo è il fine di questo "pensiero religioso politico-materialista" che, come il Diavolo dantesco, diventa una caricatura dei valori che vuole soppiantare. Tra i "riti" che caratterizzano l'appartenenza alla nuova realtà che si pone come "etica", vi è l'individuazione del "nemico", alla quale consegue la sua persecuzione. La fedeltà e l'assiduità dei "cittadini adepti" deve essere palesata dapprima attraverso il pensiero politico, poi con le parole della propaganda quotidiana e da ultimo attraverso le opere di

³ D. Sohn and J. Kosinski, „A Nation of Vidiots“, in H. Newcomb, *Television: The Critical View*, Oxford 1979, p.335

⁴ *ibid.*

⁵ Cfr. V. Pareto, *Fatti e Teorie*, Firenze 1915, pp. 31 e ss.

distruzione, e il “buon cittadino” è chi non omette di attuare quanto indicato dalla propaganda politica.

“Poiché gli armeni residenti nei pressi del fronte hanno ostacolato le attività dell'esercito imperiale ottomano incaricato di difendere le frontiere contro i nemici del paese; poiché hanno intralciato i movimenti dei soldati e il trasporto di viveri; poiché hanno fatto causa comune con il nemico; e soprattutto poiché hanno attaccato le forze militari all'interno del paese, la popolazione innocente, le città e i villaggi ottomani, uccidendo e saccheggiando [...] e poiché è necessario che elementi sovversivi di tale natura siano estirpati dalla zona militare e che i villaggi che costituiscono le basi e i rifugi di questi ribelli siano evacuati, è stato necessario adottare alcune misure. Fra queste la deportazione degli armeni” (informativa di Mehmet Talaat Pasha (1874-1921), uno dei maggiori fautori del massacro degli Armeni, inviata il 26 maggio 1915 al gran visir)⁶.

“Gli anni dal 1914 al 1918 dimostrarono che non fu l'avversario a vincere; ma bensì una volgare rivolta ordita da soggetti marxisti, sovversivi, liberali e capitalisti, e dietro a tutto ciò la forza sobillatrice dell'eterno giudeo, che tutti insieme condussero allora la Germania alla rovina.[...] Signore Iddio, dacci la forza di salvare la nostra libertà, per il nostro popolo, per i nostri figli e figli dei figli, e non solo per noi, ma anche per tutti gli altri popoli d'Europa. Poiché noi non combattiamo questa guerra per il nostro popolo tedesco soltanto, ma per ,a vita di tutta Europa, per l'esistenza dell'intera umanità civile” (discorso del 30 gennaio 1942, tenuto dal Cancelliere del Reich Adolf Hitler, presso il Palazzo dello Sport di Berlino. Dieci giorni prima si era svolta la Conferenza di Wannsee, nella quale quindici rappresentanti delle SS e dello Stato ponevano le basi giuridico-burocratico-amministrative per la “Soluzione Finale della questione ebraica”)⁷.

“Oggi, domenica 19 giugno 1994. Avviso a tutti gli “scarafaggi” (inyenzi) in ascolto: Il Rwanda appartiene a coloro che lo difendono veramente. E voi “scarafaggi” non siete Rwandesi. Tutti ora si sono sollevati per combattere questi “scarafaggi”. I nostri militari, i giovani e perfino le donne. Gli “scarafaggi” non avranno scampo. La nostra fortuna è che i Tutsi non sono numerosi. Avevamo stimato che fossero il 10% della popolazione, ora sono solo l'8%. - (Inizia una canzone) Ralleghiamoci amici miei, gli scarafaggi sono stati sterminati. Ralleghiamoci amici miei, ralleghiamoci amici miei Dio non è mai ingiusto. – (Riprende il comunicato) Se sterminiamo gli “scarafaggi” nessuno al mondo ci verrà a giudicare” (trasmissione radiofonica di Radio Mille Colline, strumento di promozione e guida dell'odio che accompagnava le giornate del genocidio Rwandese)⁸.

“In quale stato si trova la nazione serba? Direi edipico. Però è gente molto libera, liberi pensatori, provocatori nati. Se vuoi avere successo con i serbi, non devi persuaderli. Non c'interessa il denaro, al primo posto poniamo lo spirito e l'amor patrio e di libertà. Cristo ha detto: quando sei inferiore non umiliarti, quando sei superiore non essere arrogante, quando sei forte sii caritatevole, quando sei schiacciato sii orgoglioso e combatti. Ecco perché non accettiamo nessun compromesso. [...] In Vaticano esistono lobbies tolleranti, sostenitrici di una condotta ecumenica, altre fanatiche del proselitismo, responsabili in larga parte della nostra tragedia, quelle che continuano a ritenere la Bosnia terra missionis, terra di conquista.” (Radovan Karadzic, ex presidente della

⁶ In R. Hovannissian, *Armenia on the road to Independence*, Berkley 1967, p.

⁷ In A. Hitler, *Discorso pronunciato al Palazzo dello Sport di Berlino*, Roma 1942, pp 12-13, 54

⁸ file audio in <https://www.youtube.com/watch?v=y5uPpWRKVHw>

Repubblica serba di Bosnia, imputato presso il Tribunale dell'Aja per i crimini compiuti nella Bosnia Herzegovina. Ha riconosciuto solo la responsabilità morale per quanto accaduto in Bosnia negli anni Novanta)⁹.

Il *leader*, che spesso si propone come reale esegeta del pensiero della divinità, scalzando le religioni basate sul rispetto dell'essere umano in quanto tale, si erge a rappresentante delle istanze di tutto il popolo e delle sue caratteristiche. Egli si pone come uno strumento di pacificazione sociale, in quanto espressione della società stessa. Quindi, una volta salito al potere, ogni nemico additato dal *leader* diviene tale anche per il popolo. Il Giurista tedesco Carl Schmitt (1888-1985) in un convegno presso il Circolo Giuridico di Milano, nel 1936, innalzava in termini socio-filosofici-giuridici la nascita di una dittatura, che -nei fatti- si ponesse come nuovo sentimento religioso. Egli asseriva: *“A quale scopo sostanziale serve questa potente concentrazione di tutte le forze? Essa serve alla unità e alla purezza del popolo tedesco. Alla unità in quanto supera i contrasti particolarmente pericolosi per la Germania delle confessioni, delle religioni e delle classi. Alla purezza in quanto lotta contro ogni sorta di degenerazione morale e biologica del popolo tedesco e cerca di conservare la sostanza del sangue e della terra: Blut und Boden”*¹⁰. In questa dimensione non trova quindi più spazio il brancolare della classe media o l'appiattimento dei giovani verso scelte facili, ma *ex* propaganda, legge e senso di assedio viene imposto un progetto comune capace di dare un orizzonte concreto, sfruttando paure e incertezze. Questo è il territorio nel quale attecchisce il germe dal quale scaturisce il “crimine organizzato dallo Stato” che provoca Genocidi e Crimini contro l'Umanità: due reati di diritto internazionale che hanno in sé già la propria negazione, poiché nascono in una società che li fa scaturire *ex lege*, svilendoli solo a una sequela di atti di obbedienza, riprovevoli solamente dalla lettura fatta da una morale avulsa dal gruppo e quindi “infedele”.

Il giurista polacco Rafael Lemkin (1900-1959) negli U.S.A, nel 1943 così descrisse la fattispecie giuridica del “Genocidio”: *“New conceptions require new terms. By “genocide” we mean the destruction of a Nation or of a ethnic group. This new word, coined by the author to denote an old practice in its modern development [...]. Generally speaking, genocide does not necessarily mean the immediate destruction of a nation, except when accomplished by mass killings of all member of a nation. It is intended rather to signify a coordinated plan of different actions aiming at the destruction of essential foundations of the life of national groups, with the aim of annihilating the groups themselves. The objectives of such a plan would be disintegration of the political and social institutions, of culture, language, national feelings, religion, and economic existence of national groups, and the destruction of the personal security, liberty, health, dignity, and even the lives of the individuals belonging to such groups. Genocide is directed against the national group as an entity, and the actions involved are directed against individuals, not in their individual capacity, but as members of the national group.”*¹¹

In base allo Statuto della Corte Penale Internazionale sottoscritto a Roma nel luglio del 1998, ratificato da 121 Stati ed entrato in vigore il 1° luglio del 2002, per “Crimine contro l'Umanità” s'intende: *“uno degli atti di seguito elencati, se commesso nell'ambito di un esteso o sistematico attacco contro popolazioni civili, e con la consapevolezza dell'attacco: a) Omicidio; b) Sterminio; c) Riduzione in schiavitù; d) Deportazione o trasferimento forzato della popolazione; e) Imprigionamento o altre gravi forme di*

⁹ In M. Mian, *Karadzic*, Milano 1996, p. 46

¹⁰ in *Gli Stati Europei a Partito Politico Unico*, Milano, 1936, C. Schmitt, “I caratteri essenziali dello Stato nazionalsocialista”, p. 49

¹¹ in R. Lemkin, *Axis Rule in Occupied Europe*, Washington 1944, p. 79

privazione della libertà personale in violazione di norme fondamentali di diritto internazionale; f) Tortura; g) Stupro, schiavitù sessuale, prostituzione forzata, gravidanza forzata, sterilizzazione forzata e altre forme di violenza sessuale di analoga gravità; h) Persecuzione contro un gruppo o una collettività dotati di propria identità, ispirata da ragioni di ordine politico, razziale, nazionale, etnico, culturale, religioso o di genere sessuale ai sensi del paragrafo 3, o da altre ragioni universalmente riconosciute come non permissibili ai sensi del diritto internazionale, collegate ad atti preveduti dalle disposizioni del presente paragrafo o a crimini di competenza della Corte; i) Sparizione forzata delle persone; j) Apartheid; k) Altri atti inumani di analogo carattere diretti a provocare intenzionalmente grandi sofferenze o gravi danni all'integrità fisica o alla salute fisica o mentale.

2. Agli effetti del paragrafo 1:

a) Si intende per «attacco diretto contro popolazioni civili» condotte che implicano la reiterata commissione di taluno degli atti preveduti al paragrafo 1 contro popolazioni civili, in attuazione o in esecuzione del disegno politico di uno Stato o di una organizzazione, diretto a realizzare l'attacco; b) per «sterminio» s'intende, in modo particolare, il sottoporre intenzionalmente le persone a condizioni di vita dirette a cagionare la distruzione di parte della popolazione, quali impedire l'accesso al vitto ed alle medicine; c) per «riduzione in schiavitù» s'intende l'esercizio su una persona di uno o dell'insieme dei poteri inerenti al diritto di proprietà, anche nei corso del traffico di persone, in particolare di donne e bambini a fini di sfruttamento sessuale; d) per «deportazione o trasferimento forzato della popolazione» s'intende la rimozione delle persone, per mezzo di espulsione o con altri mezzi coercitivi, dalla regione nella quale le stesse si trovano legittimamente, in assenza di ragione "prevedute" dal diritto internazionale che lo consentano; e) per «tortura» s'intende l'infliggere intenzionalmente gravi dolori o sofferenze, fisiche o mentali, ad una persona di cui si abbia la custodia o il controllo; in tale termine non rientrano i dolori o le sofferenze derivanti esclusivamente da sanzioni legittime, che siano inscindibilmente connessi a tali sanzioni o dalle stesse incidentalmente occasionati; f) per «gravidanza forzata» s'intende la detenzione illegale di una donna resa gravida con la forza, nell'intento di modificare la composizione etnica di una popolazione o di commettere altre gravi violazioni del diritto internazionale. La presente definizione non può essere in alcun modo interpretata in maniera tale da pregiudicare l'applicazione delle normative nazionali in materia di interruzione della gravidanza; g) per «persecuzione» s'intende la intenzionale e grave privazione dei diritti fondamentali in violazione del diritto internazionale, per ragioni connesse all'identità del gruppo o della collettività; h) per «apartheid» s'intendono gli atti inumani di carattere analogo a quelli indicati nelle disposizioni del paragrafo 1, commessi nel contesto di un regime istituzionalizzato di oppressione sistematica e di dominazione da parte di un gruppo razziale su altro o altri gruppi razziale, ed al fine di perpetuare tale regime; i) per «sparizione forzata delle persone» s'intende l'arresto, la detenzione o il rapimento delle persone da parte o con l'autorizzazione, il supporto o l'acquiescenza di uno Stato o organizzazione politica, che in seguito rifiutino di riconoscere la privazione della libertà o di dare informazioni sulla sorte di tali persone o sul luogo ove le stesse si trovano, nell'intento di sottrarle alla protezione della legge per un prolungato periodo di tempo.

Nelle definizioni date si pone in luce come questi crimini siano il frutto di una visione dello Stato o del gruppo di appartenenza nella quale l'etica sia basata sull'utilitarismo e la violenza contro chi è indicato come "diverso" e quindi "nemico". La *ratio* di tali crimini *ex lege* è la negazione dell'invulnerabilità dell'essere umano in quanto tale. Sembra quasi che ribadire il valore inviolabile della vita mediante una "norma penale

internazionale” sia l'unico modo per abbattere modelli di vita imposti da Stati che incitano alla commissione di atti violenti di massa.

Genocidi e Crimini contro l'Umanità sono crimini moderni, e sono tra i “comportamenti devianti” che coinvolgono maggiormente l'uso dei *media*. Gli strumenti d'informazione e documentazione sono utilizzati sia per la propaganda delle giustificazioni che ne creano i prodromi, sia per la raccolta di dati su un crimine che spesso viene cancellato dai carnefici stessi, quando crolla il modello di riferimento che lo indicava come “rito di valore”. Gli stessi “operatori del male” che realizzano Genocidi e Crimini contro l'Umanità scattano immagini o filmano le proprie azioni. Costoro creano una sorta di documentazione delle proprie opere, non certo per un atto di autoaccusa, quanto per innalzare il significato di quanto portato a termine, rendendolo degno di essere storia da narrare. Al contempo, però, l'immagine rivista dall'autore può anche essere utilizzata per ridurre l'impatto del crimine compiuto sulla propria coscienza. Nel rivedere una data azione, senza riviverla mentalmente, ma come dato oggettivo, l'operatore può quasi spersonalizzarsi e ridursi a mero osservatore o a freddo automa preposto al compimento di un fatto. A seconda dello sguardo, le stesse immagini possono creare un senso di empatia nei confronti delle vittime e al contempo aiutare l'attore immortalato a svilire la percezione di quanto fatto, minimizzandone la propria adesione morale. L'esecutore immortalato dai “compagni di abisso” può sempre difendere il proprio io provando un senso di pietà non tanto nei confronti della vittima, quanto verso il sé rappresentato nell'atto di compiere un'azione normalmente ritenuta esecrabile. L'immagine di un atto violento rivolto contro civili inermi da parte di un gruppo in uniforme o appartenente a una banda, dunque, assume differente significato a seconda di quanto la *societas* nella quale sia stata scattata si sia lasciata andare (in criminologia *drifting*) alla “massmediocrità”, che sta alla base della creazione del consenso del *leader* nello Stato autoritario, totalitario o nei gruppi criminali. In questa ottica devono essere lette le numerose fotografie che accompagnano l'attuazione del massacro degli Armeni, quelle scattate dagli uomini in uniforme del Reich che ne documentano le azioni di eliminazione di massa condotte, o dei ragazzi che con maglie di squadre di calcio uccidevano a colpi di machete, o le fotografie dei membri del gruppo delle Tigri di Arkan o consentite al fotografo Ron Haviv, che li ha seguiti mentre erano intenti a rastrellare civili o a infierire sui cadaveri. La società nata dal XX secolo, definibile come del “numero che fa Storia”, è costituita da un “pubblico totale”, che viene informato su un avvenimento. L'*audience* non è tanto “globale”, poiché non è uniforme per formazione e sentimenti, quanto è “totale” per il numero di utenti possibili. L'informazione per parole e immagini nel corso dei secoli è uscita dalle tele destinate ai nobili o all'alta borghesia o dagli affreschi nei luoghi di culto. I *mass media* portano istanti reali di vita a un pubblico sempre più vasto ed eterogeneo. Si potrebbe dire che con l'invenzione della fotografia e la creazione delle “foto-notizie” si è creato un modo per informare, talvolta pur non sanando l'analfabetismo. La forza dell'emozione sembra essere tanto esaustiva da quasi fornire già tutte le risposte, ma essa innesca così, talvolta involontariamente, i due mali denunciati nel 1975 da Kosinski. La certezza dell'istante immortalato deve essere perciò sempre accompagnata da un inquadramento socio storico che caratterizzi ogni persona raffigurata, per prevenire mistificazioni, pregiudizi e comodi processi estranianti o di assuefazione. Con l'avvento della fotografia o con quello dei filmati fino al multimediale, l'immagine “in presa diretta” ha sempre più ricoperto sia il ruolo di documentazione, sia quello di “alfabetizzazione” di base. L'immagine per comunicare e documentare è uno strumento “comodo”, ma “logorante”, sempre da accompagnare a un attento lavoro di supporto socio-storico di contestualizzazione. “Comodo” poiché è immediato ed empatizzante, “logorante” poiché potrebbe al contempo diminuire l'empatia e portare all'assuefazione.

Si potrebbe cadere nella presunzione del dire: “Ho visto e dunque so”. Nel caso di immagini che “parlino” di crimini contro l'Umanità e Genocidi, la loro continua fruizione come “spiegazione” di un fatto o come documentazione può portare a un innalzamento della soglia di sopportazione della vista del dolore altrui, rendendo progressivamente lo spettatore una sorta di mero “critico dell'immagine”. Ecco perché occorre soprattutto tornare alla riscoperta delle parole che hanno fatto nascere determinati comportamenti. La fotografia e il filmato sembrano catalizzare l'attenzione e promuovere da sé momenti di riflessione, soprattutto nella società italiana, che è risultata essere tra le “meno solide” nelle competenze linguistiche, dai risultati dell'indagine internazionale *Programme for the International Assessment of Adult Competencies (PIAAC)* voluta dall'OCSE per analizzare il livello di competenze fondamentali della popolazione tra i 16 e i 65 anni in 24 Stati¹². L'immagine che rappresenta un atto di violenza o che ne immortalava i risultati, talvolta appare come lo strumento utile per creare il contatto con la comunità circostante. Questa, però, non può bastare se non viene accompagnata da una riflessione sulla società nella quale è stata scattata e sui messaggi che hanno spinto gli attori raffigurati e che hanno guidato l'obbiettivo dell'operatore. E' interessante notare come nella società attuale, mentre gli studiosi sono concordi nello sconsigliare l'utilizzo di immagini di morte, per spiegare i Genocidi e i Crimini contro l'Umanità, ci sia bisogno di trasmettere immagini sempre più shockanti nell'attualità per scuotere le coscienze. La possibilità di “cristallizzare il dolore altrui”, rendendolo riproducibile nelle memorie collettive *ad libitum*, con in *click*, però, può portare anche a una progressiva ricerca di nuove frontiere del raccapriccio, per destare l'attenzione.

Nelle dinamiche dei processi che vedono imputati coloro i quali abbiano preso parte ai Genocidi o alla perpetrazione di Crimini contro l'Umanità, si nota come accanto ad asettiche deposizioni o letture di documenti, sia necessario anche l'utilizzo di immagini. Queste mostrano il limite dell'accettazione dell'atto violento richiesto dal gruppo di appartenenza come “prova di fede”, per convenienza, connivenza, paura o indifferenza. Gli imputati colpevoli di tali delitti si difendono secondo *cliché* che conducono alla negazione delle responsabilità, alla negazione del fatto, della vittima, al richiamo a fedeltà più alte e alla condanna di chi condanna. Queste dinamiche difensive sono state raggruppate in criminologia dai sociologi Gresham Sykes (1922-2010) e David Matza in quella che definiscono come “tecnica della neutralizzazione”¹³. Attraverso le parole dei carnefici a giudizio, sembra quasi che proprio nei processi per i crimini moderni, compiuti dagli Stati, trovino piena realizzazione le parole del Gorgia di Platone, al quale veniva fatto dire che la retorica era il sommo bene, in quanto portava a “*essere capaci di persuadere i giudici nei tribunali*”¹⁴. Allora, proprio per eliminare ogni tentativo di “astrazione del dolore e dal dolore” occorre l'immagine, che deve accompagnare la riscoperta dell'umano sommerso dalla retorica, per portare a capire, a creare empatia e a promuovere un vero pentimento e percorso di perdono da parte del colpevole. L'immagine, però, non può bastare allo spettatore di oggi per capire il rapporto immortalato tra crimine, spettatore e carnefice. Ancora una volta Kosinski, davanti all'abuso del mezzo televisivo per raccontare la realtà, metteva in guardia nel 1971 scrivendo: “*Tutto alla TV era confuso e ingarbugliato, ,a anche ridotto ai termini più semplici: notte e giorno, grande e piccoli, fragile e resistente, duro e molle, caldo e freddo,. Vicino e lontano. [...] La figura sullo schermo televisivo sembrava la sua*

¹² Australia, Austria, Belgio, Canada, Cipro, Corea, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Inghilterra, Irlanda, Italia, Norvegia, Olanda, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Russia, Spagna, Stati Uniti e Svezia

¹³ pubblicata per la prima volta come *Techniques of neutralization: a Theory of delinquency*, American Sociological Review, vol. 22, dec. 1957, pp. 664-670

¹⁴ nell'edizione a cura di G. Reale, Platone, *Gorgia*, Brescia 1990, p. 25

*immagine riflessa in uno specchio. Pur non sapendo né leggere né scrivere, Chance somigliava all'uomo della TV più di quanto da lui differisse*¹⁵.

Il 2015 rappresentato come l'anno della Memoria mediatica dei Genocidi e dei Crimini contro l'Umanità potrebbe suggerirci, allora, una via per approfondire il viaggio che condividiamo con i nostri studenti. Pur continuando a cercare nelle fonti audiovisive custodite e al contempo veicolate da Internet non lasciamoci “imbrigliare dalla Rete del visivo”, che produce assuefazione o talvolta una mera estetica del dolore. Cerchiamo di risalire le correnti che dall'inchiostro delle parole hanno generato una “religione del Male” capace di sopire in molti la voce della Fede.

Forse, cari compagni di viaggio, è proprio questa la nostra missione: con una materia d'insegnamento che porta sempre a cercare di fare emergere l'Uomo cerchiamo di aiutare a riscoprire il senso reale delle parole e come queste possano diventare le fondamenta delle immagini di dolore, se avulse dal rispetto e dall'empatia.

¹⁵ in J. Kosinski, *Oltre il Giardino*, Milano 1994, p. 11